

Metamorfosi urbana: la triste storia del “palazzo del Vescovo” di piazza Battistero

Publicato: Mercoledì 21 Luglio 2021



*Ogni lunedì, con una passeggiata virtuale, la rubrica “Metamorfosi urbana” vi racconta le trasformazioni che ha subito Varese negli ultimi cento anni, da quando cioè è diventata capoluogo di provincia. A firmarla è **Fausto Bonoldi**, storica firma del giornalismo varesino che su questo argomento, che tratta da anni nel gruppo Facebook *La Varese Nascosta*, ha scritto anche un libro, edito da Macchione, dal titolo “*Cara Varese come sei cambiata*”*

GUARDA TUTTE LE ALTRE PUNTATE

Metamorfosi urbana, ventitreesima puntata:

Il 7 maggio del 1961, l'arcivescovo di Milano, **Giovanni Battista Montini**, alzò la mano benedicente sulla nuova sede della **Banca popolare di Luino e di Varese** in piazza Battistero. Il futuro papa e santo **Paolo VI** non poteva non sapere che il tempio della finanza che era venuto a “consacrare” **era sorto sulle macerie del bel palazzo medievale, di forme tardogotiche, che era stato per secoli la residenza varesina della diocesi ambrosiana**, prima di essere affidato alle Suore della Riparazione e adibito a oratorio femminile.



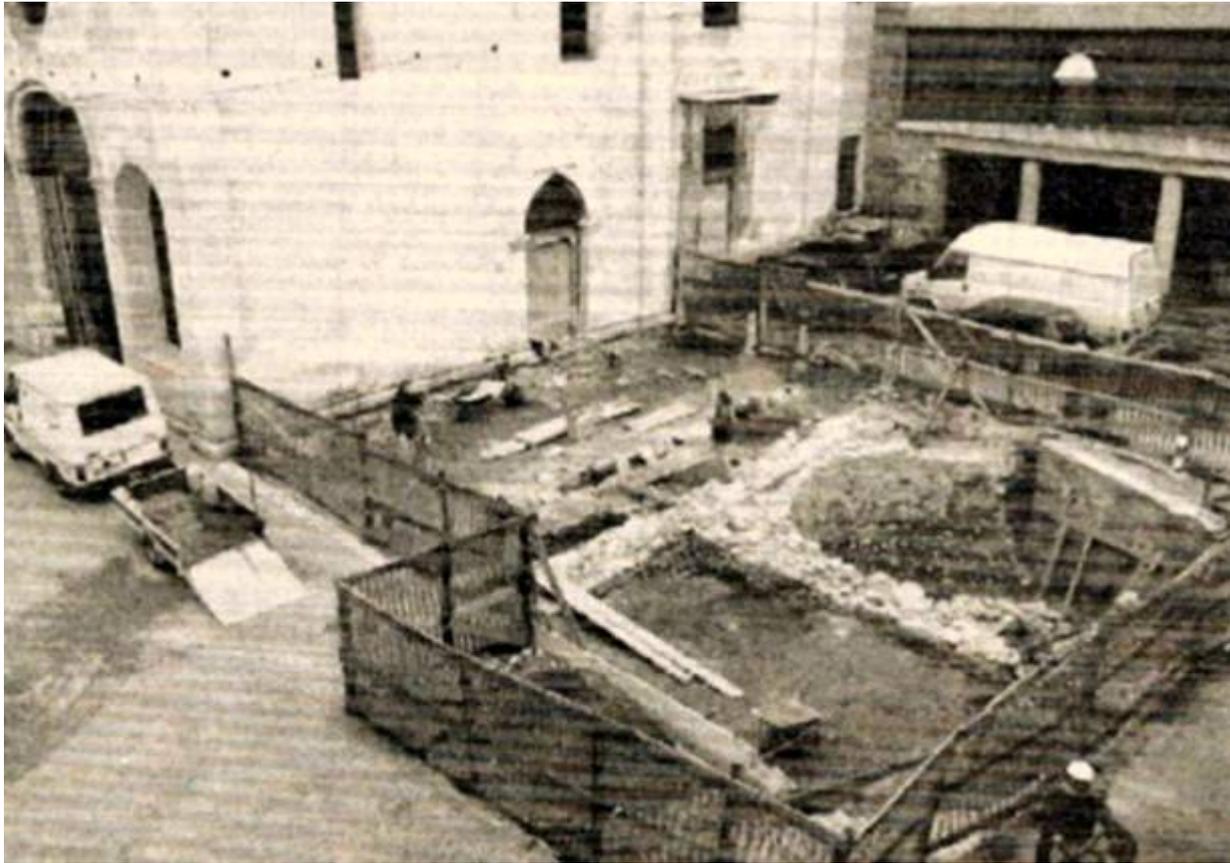
L'attuale palazzo, già sede della Banca Popolare di Luino e Varese

Il “**palazzo del vescovo**” esisteva a Varese già alla metà del XIII secolo, quando **il borgo fu messo al bando dalla Chiesa ambrosiana**. La scomunica, motivata con l’esigenza di contrastare le spinte autonomiste, fu lanciata dall’arcivescovo **Leone da Perego**, geloso custode del “protettorato” milanese su Varese. L’interdetto, però, durò pochi mesi: proclamato nel 1245, fu revocato all’inizio dell’anno successivo per decisione papale. Il verdetto di “assoluzione” fu pronunciato a Lione, dove papa Innocenzo IV, costretto ad abbandonare Roma per i contrasti con l’imperatore Federico II, si era rifugiato.



Una vecchia immagine del palazzo del Vescovo

Ottone Visconti, procuratore di Leone da Perego, che poi avrebbe sostituito sulla cattedra di Ambrogio, a cui si contrapponeva un delegato della Comunità varesina, sostenne la giustizia della scomunica, inflitta per **punire i varesini del fatto di aver designato rettori e consoli senza l'autorizzazione arcivescovile**. Il pontefice revocò la scomunica e impose una soluzione di compromesso: i borghigiani avrebbero mantenuto il diritto a designare rettori e consoli ma con il consenso dell'arcivescovo ambrosiano.



gli scavi

Nell'area circostante il Battistero di San Giovanni si sviluppò, tra il VI e l'VIII secolo dopo Cristo, il primo nucleo abitato di Varese. La zona aveva anche una parte destinata all'eterno riposo dei defunti. Le più antiche sepolture risalgono al IX secolo ma è solo dal Quattrocento che si diffonde la pratica delle inumazioni in casse di legno depositate in loculi rettangolari di mattoni.

A cavallo dell'inizio del terzo millennio, scavi compiuti per scopi diversi da quelli archeologici hanno riportato alla luce alcune di quelle sepolture. I resti umani recuperati furono sottoposti a indagini anatomopatologiche per scoprire di che malattie si morisse nella Varese medievale. «Spero che Varese si renda conto dell'immenso valore storico dei reperti» ebbe a dire l'allora sovrintendente ai Beni culturali **Adelaide Binaghi**.

Evidentemente Varese non se ne è resa conto e sull'antica necropoli è calata una nuova pavimentazione, al servizio del parcheggio consentito ai privilegiati della sosta nella Zona a traffico limitato. E sull'appassionante scoperta archeologica è calato il silenzio.

di Fausto Bonoldi